

piazza del popolo

febbraio 2018

a. XXIV, n. 1 [142]



ELEZIONI 2018

Alcune considerazioni ad urne aperte

PLURICANDITATURE o PLURINVESTITURE?

Non

se ne parla. Costituisce un diritto acquisito ormai metabolizzato.

Tutti i partiti, tranne uno, si sono prontamente adeguati per sfruttarne la potenzialità. Incuranti della logica perversa che stava alla base della sua approvazione. Peraltro espletata in maniera quasi plebiscitaria nei due rami del parlamento. Entusiasmare lo sprovvedito elettore raggirando la sua ingenuità.

Ci riferiamo al trucco delle pluricandidature che il nuovo sistema elettorale ha messo a disposizione dei partiti. Esiste una motivazione logica alla base della conservazione di questo privilegio feudale? Non l'abbiamo trovata. Non so se tra i lettori ci sia qualcuno in grado di giustificare questo stratagemma che costituisce una specie di gioco delle tre carte. Scopri/voti Tizio e poi ti accorgi di aver votato Sempronio scoprendo che Tizio si è accasato da un'altra parte. E questo obiettivo lo si persegue attraverso un oculato calcolo del livello di fidelizzazione dei secondi arrivati. Che diventeranno primi in base ad un'accurata analisi del grado di curvatura schienale raggiunta.

Forse i votanti potrebbero sconfessare, con il voto, la filosofia che ha avvalorato questi sistemi perfidi; ma è solo utopia pensare di respingere le logiche perverse e dominanti dei partiti.

Avrà ragione quel mio amico che da anni non esprime il proprio voto perché mantiene una postura eretta? Non oso raccogliere questa ipotesi anche se la

tentazione è forte. E prosperante a giudicare dalle percentuali crescenti di assenteismo.

Ci auguriamo che la classe politica appena insediata prenda a cuore il problema e si attivi a modificare un sistema che non si accorda alla volontà degli elettori. Di coloro che delegano, attraverso la libera e convinta espressione del voto, il proprio rappresentante a portare avanti de-



mocraticamente istanze, bisogni e aspirazioni. Prepariamoci, intanto, a discettare sulla crescente ed allarmante disaffezione degli elettori indossando l'abituale cilicio di contrizione e d'incredulità

UGUAGLIANZA O SUDDITANZA?

“Il Partito Sardo d’Azione esalta i valori della libertà, dell’uguaglianza e della fratellanza”. L’incipit dello statuto del Psd’Az enuncia valori nobili e significativi della democrazia. Chissà se hanno rammentato questo assunto i responsabili del partito quando hanno sottoscritto l’accordo con il segretario della Lega Salvini. Certamente hanno osservato il primo valore quello della libertà: la libertà di stipulare un accordo elettorale. Pur in presenza di antitesi inconciliabili ed innaturali. Da un lato un partito notoriamente antifascista che nel suo statuto dichiara di combattere “ogni forma di razzismo”; dall’altro un partito che solo di recente si definiva Lega Nord e dichiarava implicitamente nel suo emblema una sorta di primazia sul resto dell’Italia.



Può un partito che considera la fratellanza come elemento fondante del suo statuto allearsi con un partito che riteneva questo valore estensibile a stento alla Toscana? Ed infine il principio di uguaglianza che dovrebbe implicare pari diritti e pari doveri tra uguali. Ed invece, in questo accordo, primeggiano solo i diritti di un partito egemone, la Lega. Attraverso la proposizione del solo suo simbolo, impone la sparizione dalla scheda del nobile e storico Partito Sardo d’Azione. Di conseguenza scompare la bandiera dei quattro mori simbolo del partito e dell’identità del popolo sardo. Formazione che, pur tra diverse vicissitudini, ha contrassegnato parte della storia del nostro paese e principalmente della nostra regione. Questo patto inopportuno ha conseguito anche la rimozione della bandiera che è patrimonio della Sardegna; rinunciare alle proprie radici che richiamano valori quali cuore, sangue, identità ed orgoglio è stata un’operazione indecorosa e disdicevole.

A questo punto l’uguaglianza scompare e prevale la subalternità. Propongo di correggere l’introduzione dello statuto con la seguente dicitura “Il Partito Sardo d’Azione esalta i valori... della sudditanza”.

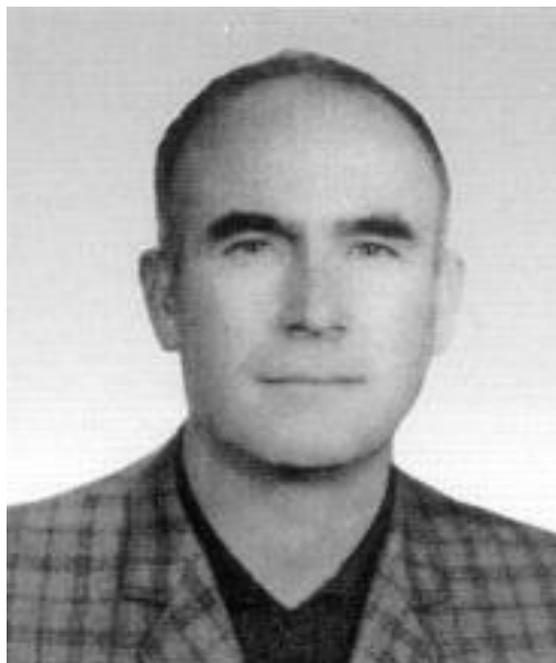
interno...

Un amico di tutti. Francesco Decandia	p. 2	Berchidda nel Dizionario Angius-Casalis	p. 7
L'albero	p. 2	Cazza russa	p. 8
Toponimi del territorio comunale, C 19	p. 3	Il romanzo deleddiano che guarda oltre	p. 10
I Dau di Berchidda, 1	p. 4	Biblioteca di Berchidda. Novità	p. 11
Oschirese-Berchidda 1-2	p. 5	Berchidda. Paese riciclone	p. 12
Documenti e Cultura a Berchidda nel '900	p. 6		

UN AMICO DI TUTTI FRANCESCO DECANDIA

di Giuseppe Sini

Ci sono persone che “trascorrono sulla terra leggere come l’acqua che scorre, scivola sulle pietre fino al mare e poi viene risucchiata dal sole per diventare nuvole”. Nuvole, aggiungo, che specchiandosi sul sole irradiano la luce della speranza, della gioia e della solidarietà sulla terra. Mi sia consentito ricorrere alla metafora di Sergio Atzeni, grande scrittore sardo prematuramente scomparso, per rievocare la figura di Francesco Decandia che ci ha lasciati all’età di 66 anni il 6 dicembre del 1992 poco più di 25 anni fa.



Fortemente radicato nella nostra comunità, ha attraversato la nostra realtà in punta di piedi, denotando spirito di servizio, discrezione e spiccata sensibilità d’animo. Si relazionava con noi giovanissimi frequentatori dei saloni parrocchiali, con modi affabili e gioiosi; non ricordo il suo viso incupito neanche nei momenti più tristi o in presenza di atteggiamenti discutibili di qualcuno. Artigianato, amministrazione comunale, apostolato religioso, attività sociale sono state le costanti della sua esistenza caratterizzate tutte da disponibilità, altruismo e generosità. Francesco non amava apparire, schivo e umile preferiva i fatti alle parole. Il suo esempio ha smosso

tanti cuori che vedevano nel suo operato un modello di vita. Professionale e preparato nella sua attività di artigiano sugheriero, ha insegnato a tanti ragazzi i segreti di un mestiere che, attraverso impegno e applicazione, ha offerto loro soddisfazioni e gratificazioni. Mite e socievole allo stesso tempo appartiene a quella categoria di persone che rende la società di cui fa parte meno invivibile, perché, nel tempo, conserva il buongusto di sapersi accordare agli altri.

Ha lasciato un segno indelebile del suo passaggio nella grande famiglia francescana. Non era un tetro penitente e rinnegatore del mondo; ha servito la chiesa con una dedizione straordinaria ed ha collaborato con i parroci nella liturgia, nella catechesi e nell’animazione dei saloni parrocchiali. Ha dato impulso alla società sportiva San Sebastiano, vera fucina di giovani talenti calcistici, ed ha sempre cercato di inculcare nei più giovani sani principi sportivi; la società ha spesso conquistato il premio disciplina per l’irreprensibile comportamento in campo dei propri atleti. Non ha mai fatto mancare la propria disponibilità per risolvere situazioni difficili di tanti concittadini durante il suo mandato ventennale di amministratore comunale. Per quattro legislature ha concepito il mandato politico come servizio da assolvere per migliorare la propria comunità ed è sempre risultato tra i più votati. Ha aderito instancabilmente alle attività del volontariato vincenziano, alle vicende dell’asilo parrocchiale e negli ultimi anni alla costituenda casa di riposo; una sua significativa donazione ha consentito a questa struttura di migliorare la propria funzionalità. Ci ha lasciati al termine di una grave malattia che ha affrontato con cristiana rassegnazione.

Anche il suo testamento è in perfetta sintonia con il suo ideale di vita: “Ringrazio quanti mi hanno aiutato nella scelta vocazionale... da circa

Piazza del Popolo aveva pubblicato nel Giugno 1999 un ricordo personale di Tonino Fresu rivolto a questo noto concittadino, scomparso allora da pochi anni (P. del P. anno V, n. 3 [22]); L’articolo aveva un titolo scherzoso e affettuoso: *Solitudine e... asolu e laldu. Un’amigu caru: Franziscu Decandia*. Anche Giuseppe Sini aveva scritto *Un ricordo per Francesco Decandia in Piazza del Popolo, 2003, n. 6*. Gli articoli sono in rete, nel sito: quiberchidda.it.

Oggi, a distanza di un quarto di secolo dalla sua morte (1992) è giusto e ancora attuale ricordarlo sottolineando i tratti essenziali della sua personalità e della sua attività nel paese.

quarant’anni non ho mai avuto dei dubbi sulla scelta fatta... grato a tutti... mi ricordino nelle loro preghiere...” La sua coerenza, il suo esempio, il suo stile di vita hanno contribuito allo sviluppo e al progresso della nostra collettività.

L’ALBERO

Il vento forte che soffiava in una grigia giornata d’inverno ti ha spezzato l’esistenza e privato dei bei frutti.

Quei bei frutti ormai calpestati perché caduti in una terra arida e secca, già macerati dal gelido freddo, si sono seccati.

Le radici sono rimaste sotto un po’ di terra umida; a primavera sono spuntati i primi germogli e quell’albero che ormai pensavamo morto ha dato un nuovo frutto.

**Pierina Caria
Berchidda 1987**

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

C 19

di Piero Modde

Crasta (riu de -)

IGM 25.15

Troviamo *Riu Crasta* (VER 5), *Riu de Pedra cana e de Crasta* (CAT 32-42-43: al confine con Monti fino a *Funtana 'e Caddos*), *Crasta* (CAT 32, TC 32.14-19-21 sgg., TC 50.7). – In VER 5 leggiamo: “... fondo comunale detto *Crasta* con chiusi privati di Berchidda... ettari 360... la confinazione: TRAMONTANA: Terreni comunali non vincolati di Berchidda per mezzo della spezzata determinata dai capi-saldi *Sa P.ta de su Melaghe – Atta atta a sa P.ta de su Ventu – S'atta de Iscala larga – Sa P.ta de sa Toa – Sa P.ta de su Cubonèddu – Sa P.ta de su Mureddu – S'Iscale de sa Mitra – Sa Conca de s'Aliderru, Sas Concas de Miali – Semida Semida a su accu de sa Turrìta, Su Accu de su Monte Montigiu Rasingu, Sa Contra manna de sa funtana de subra de S'abba-noa, Su fundu de su Nodu de sa Porta e sa Contra de Ervelighes*. LEVANTE: Regione Comunale vincolata di Monti detta *Su Crastu* per mezzo della spezzata determinata dai capi-saldi *Sa Contra de Ervelighes, Su adu de su Monte sa Mola, Sa P.ta de Spilidu, Sa P.ta de Zonzone, sa P.ta de Muzzuri, Su Nodu de Conca de Palas*. MEZZOGIORNO: Regione Demaniale vincolata di Berchidda detta *Monte Giosso* per mezzo della spezzata determinata dai capi-saldi *Su nodu de Conca de palas, Pischina sa Cuba, P.ta Fighizola, P.ta Suergiu Nieddu, P.ta Filighes, P.ta S'Inferru, Adu S'Inferru, Adu Salomone, M.te Monfigos, P.ta S'Ischàdria e Adu Balzellone* o confluenza del *Rio Lirone* col *Riu su Positu*. PONENTE: Regione Comunale vincolata di Berchidda detta *Monte Giosso* per mezzo della spezzata *Adu Balzellone, Fundu fundu de S'Istupo longu, S'Atta Pedrosa, S'Ischettiadolzu, Sa Conca Ruja, Su Coghinatorzu e sa P.ta de su Melaghe, primo punto di partenza...* = Probabilmente il nome significa “castrum” ‘luogo fortificato’, con evidente riferimento a *Su Castèddu* di Monti.

Crasta (stazzo -)

IGM 15.12 q. 218

In *Sa Ribba 'e s'Elighe*, al confine con *Montiju de Cattèddos*.

Crastos de Preideru

(IGM 14.15)

Attestato in TC 24.20 e ancora in uso nella toponomastica locale, si trova fra la *Str. vic. Lattarivèris* e il *Riu de Ala*, di fronte a *Su Lidonàlzu* e vicino alla ben nota *Pischina de su Timòne*. = ‘Massi del prete’ (?).

Crastu 'e Cossa (IGM 09.13, q. 410)

In DIV, vicino a *Sa Conca sos Bandidos*, a SW di *M. Acuto*. = (?).

Cuba (sa -) IGM 25.11

Così attestato in TC 50.1; troviamo anche *Reg. sa Cuba* (CAT 43), *Pischina sa Cuba* (CAT 50, VER 4, VER 5: dal 16 mag. 1845 costituisce duplice confine fra Berchidda e Monti), *Riu sa Cuba* (IGM 26.11, CAT 43, CAT 50: scorre nella direzione W-E a N di Amùltana fino a *Sa Pischina de sa Cuba*). = ‘Botte’.

Cubonèddu (sa punta de su -)

IGM 22.13

Solo in VER 5, al confine settentrionale della regione *Crasta*, a S di *Cannarèdu*. = ‘Piccola capanna’.

Cubonèddu (sa puntita desu -) (IGM 16.17)

Attestato solo in DIV, a N di *C. Cùccuros*, tra *Sa Punta de Biliànu Muròne* e *Sa Puntita sos Ozzastrèddos*. = ‘Piccola capanna’.

Cubòne (su -) (IGM 10.12)

In DIV è *Su cubòni*, in *Fioridas*. = ‘Capanna’.

Cubòne (su -) (IGM 14.12)

In DIV è *Su Cubòni*, in *Su suèlzu de Turèllu*, a S della linea ferroviaria. =

‘Capanna’.

Cùccuros (casa -) IGM 16.17 q. 376

Abbiamo *Cùccaros* (TC 14.4-11), *Reg. Cùccuros* (CAT 14), *Riu de Cùccuros* (CAT 14: dalla vallata di *Cùccuros* fino a *Su Adu 'e su Concòne*; in IGM 16.17 per lo stesso corso d'acqua è riportato l'idronimo *Riu su Concòne*). Da notare che in IGM ed. 1994 il toponimo è riportato come *Cuccurosi*. = ‘Cime, sommità’ del monte (a S del torrente).

Cuccurulètte (IGM 13.14)

Così in TC 36.27; *Cuccurelètte* in TC 36.28 e *Str. vic. Cuccurulètte* in CAT 36 (dal vecchio tracciato della *Str. com. Carralzone* in IGM 13.14 q. 266 fino alla *Str. vic. di Pèntuma*, tra *Sa Pedra ogàda* e *Sa Pulighìdrina* in IGM 13.14). = (?).



Cugàdu (su -) (IGM 22.16)

Così è documentato in CAT 31 e TC 31.11, in uso a livello locale; la località è ubicata a N di *Badu 'e Giolzia* e a E del *Riu Terramàla-Badu ladu*, tra *Badu 'e Chèja* e *Peddiu*. In IGM l'intera area è nella parte SW di *Su Mandriòne*. = Se il termine si potesse ricondurre a “còga”, si penserebbe ad un ‘sito stregato, incantato’ (siamo nelle immediate vicinanze di siti archeologici di epoca nuragica).

Cugumèddu IGM 21.18

E' *Culcumèddu* in TC 17.21 e *Culcumèddui* nella dizione locale (test. D. Mazza); il sito è più a N dell'indicazione di IGM, tra la *Str. vic. Monte Giuàne* e *Riu Canale longu*, a NW di *Diddòi*. = ‘Fungo’ (?).

I DAU DI BERCHIDDA

1

di Sergio Fresu

Il cognome Dau deriva dalle voci Biddau e Iddau.

Secondo **Lorenzo Manconi** Dau è originario dalla Spagna: Biddau deriva dal sostantivo e aggettivo meridionale sardo <biddau> che significa "villico". Nel 1700 compare in Sassari e nel 1848 un certo Giovanni Biddau fu a capo dei volontari sassaresi per l'indipendenza italiana; nel Codice di San Pietro di Sorres (CSPSO, 47) è registrato Idu nel XV secolo, termine che compare anche nel Codice Diplomatico Sardo (CDS), II, 60; secolo XXIV.

Secondo **Massimo Pittau** Dau (Cagliari, Olbia, Oristano, Sassari) è un cognome che probabilmente corrisponde al participio passivo campidanese e nuorese dau <<dato>> col probabile significato originario di <<(figlio) donato>> da Dio ai genitori che lo attendevano da parecchio; è documentato nelle Carte Volgari AACXVI come dadu. Vedi Daus; Denau, Donadu. Daus (Cagliari): è il plurale di famiglia del cognome Dau di forma campidanese.

Biddau (Bosa, Ghilarza, Magomadas, Montresta, Nuoro, Oristano, Sindia) corrisponde al sostantivo biddaju <<villico, paesano, abitante dei villaggi>>, che deriva da bidda <<villaggio, paese>> (DILS I 198). Iddau (Alghero, Ittiri, Martis, Nulvi, Ozieri, Ploaghe) può essere una variante del cognome Biddau e pertanto significare anch'esso <<villico, paesano, abitante dei villaggi>>, oppure può corrispondere al sostantivo iddäu <<pascolo comunale>> (Abbasanta) che deriva da (b)idda <<villaggio, paese>>. E' documentato nel Codice di Sorres, 47 come Idu.

Secondo **Mauro Maxia** (1953) Biddau: cognome attestato a Martis, Ploaghe, Sassari, Cagliari, Quartu e sporadicamente in altri centri sardi. Ha l'epicentro storico in Anglona dov'è documentato nel 1522 (AHN, fundo Asuna, leg. 632, n. 79, c. B206: Bidau, juarzu). Di origine incerta, sembra rappresentare la cognominazione di un etnico corso, villanu, billanu "villano, villico", col regolare dileguo di -n- intervocalico (cfr. Bichisao) e svolgimento di -ll- in -dd-. Corr. CSSO, 29. Variante: Iddau. Attestato con frequenze medio basse a Ittiri, Martis, Nulvi, Ozieri, Ploaghe, Sassari e altri centri della Sardegna nord occidentale. E' documentato nel 1532 a Martis (AHN, fundo Asuna, leg. 632, doc. 82, c. B355: Pedru Ydau, Austinu Ydau) e nel 1627 a Sassari (Censim. Sassari 1627, c. 12r: Joan Maria Iddao). E' una variante aferetica

del cognome Biddau.

In Italia ci sono circa 91 famiglie Dau: 58 in Sardegna, 6 in Piemonte e nel Friuli V.G., 5 in Liguria, 4 nel Veneto e nel Lazio, 2 in Abruzzo Toscana e Marche, 1 in Emilia-Romagna e in Campania. Le 58 famiglie della regione Sardegna sono distribuite come segue: 35 nella provincia di Sassari, 19 ad Olbia-Tempio, 2 a Oristano, 1 a Cagliari e 1 a Nuoro. Nella provincia di Sassari esistono circa 25 famiglie nella città di Sassari, 3 ad Alghero e a Sorso, 2 a Tissi, 1 a Bono ed Usini. Nella provincia di Olbia-Tempio si trovano 9 famiglie a Berchidda, 4 ad Olbia, 4 a Tempio, 1 ad Arzachena ed 1 a Santa Teresa di Gallura.



I DAU A BERCHIDDA

Quando venne, da Alghero, l'arciprete Don Antonio Bonfigli (1760-1791), portò a Berchidda, come servitore, un tale chiamato Luigi Dau (Biddau) (1775) il quale dopo tanti anni si sposò il 26.07.1789 con la berchiddese Caterina Scanu Soddu dalla quale ebbe 8 figli dai quali discese la genealogia dei Dau di Berchidda: 1) Giovanni Giuseppe Dau Scanu (**A**) nato il 22.06.1790 e morto il 29.03.1867 a 76 anni; 2) Pietro Salvatore Dau Scanu nato il 15.09.1792 e morto il 16.04.1800 a soli 7 anni; 3) Angelo Dau Scanu (**B**) nato nel 1799 e morto il 28.01.1841; 4) Giacomo Dau Scanu (**C**) nato nel 1800 e morto il 15.10.1843; 5) Teresa Dau Scanu nata nel 1804; 6) Sebastiana Dau Scanu nata nel 1805 e morta il 26.10.1805 a soli 6 mesi; 7) Pietro Dau Scanu nato nel 1806; 8) Maria Dau Scanu nata nel 1808.

Giovanni Giuseppe Dau Scanu (**A**) sposò nel 1816 Pietruccia Fois nata probabilmente nel 1792 e morta il 20.01.1862 a 70 anni, dalla quale ebbe 5 figli: 1) Antonio (Andrea) Dau Fois (**A1**) nato il 16.09.1817 e morto il 12.01.1865 a 48 anni; 2) Maria Caterina Dau Fois nata il 03.06.1821 e morta il 28.10.1848 a 27

Gli studi genealogici costituiscono una delle occupazioni più diffuse per quanti hanno la pazienza e la competenza di organizzare queste ricerche in archivi spesso di difficile accesso. Anche la documentazione da consultare non sempre è leggibile con facilità, considerando l'età delle carte da esaminare e la precaria condizione fisica che le contraddistingue, a causa dell'incuria con la quale sono state conservate nel tempo. Nonostante queste difficoltà, in tante realtà locali sono oggi disponibili elenchi di cittadini del passato. Per Berchidda, possiamo ricordare i cataloghi familiari pubblicati in diversi numeri di Piazza del Popolo: riguardano i Casu, Calvia, i Fresu, i Sini, i Pes (vedili tutti nel sito Quiberchidda.it) o studi pubblicati in altra sede sui Zanzu-Sanciu o i Meloni, da Buddusù (questi ultimi sono disponibili in Biblioteca).

Inizia in questo numero la pubblicazione a puntate di uno studio sulla famiglia Dau, nel quale si possono consultare i dati anagrafici di una moltitudine di componenti di questo nucleo. E' una lettura impegnativa ma utilissima per chi vuole andare a fondo nella conoscenza dei singoli individui di questa genealogia o avere un quadro complessivo del suo svolgimento nel tempo.

anni; 3) Pietro Luigi Dau Fois nato il 21.12.1824; 4) Luigi Dau Fois (**A2**) nato il 29.12.1826 e morto il 10.12.1895 a 69 anni; 5) Paolo Dau Fois (**A3**) nato il 31.01.1830 e morto il 02.02.1905 a 75 anni.

Antonio (Andrea) Dau Fois (**A1**) sposò il 16.08.1847 Michelina Sisinnia Corsini Fresu dalla quale nacquero 7 figli: 1) Maria Giovanna Dau Corsini nata il 01.05.1849 e morta il 07.07.1888 che sposò il 24.02.1873 Sebastiano Sini Vargiu; 2) Giovanni Dau Corsini (**A1a**) nato il 15.06.1851 e morto il 22.12.1919, 3) Gavino Dau Corsini nato il 05.07.1854 e morto il 27.12.1886 in campagna; 4) Giacomo Dau Corsini nato il 13.03.1858 e morto il 25.10.1919; 5) Paolo Dau Corsini nato

Oschirese-Berchidda 1-2: gli ospiti vincono anche il 3° tempo del derby ai rigori

Radio Limbara trasmette

9 gennaio 2018

OSCHIRI. Una Oschiri di altri tempi quella che nel pomeriggio di domenica 7 Gennaio ha accolto i rivali del Berchidda Calcio per il derby più seguito della zona. E lo si è visto sin da subito con le esplosioni di alcune bombe che hanno fatto commuovere i nostalgici della Oschiri di svariati anni fa: alcuni avrebbero addirittura pianto in ricordo dei vecchi tempi ma, per fortuna, il fumo presente in tribuna durante il calcio d'inizio avrebbe fatto da alibi per i più vergognosi.

Un paese in festa quello di domenica dunque, o meglio: in festa fino al 5° minuto del secondo tempo, ovvero quando bomber Ferreli zittisce tutti con un gol da manuale del calcio (*aiat nadu compare Altafini*) che porta gli ospiti in vantaggio di due reti, rischiando di chiudere la partita. Dove non è riuscita tutta l'oschirese in 89 minuti riesce il neo entrato Fresu che al volo batte l'ottimo Brianda e fa stringere l'ano, ops, pardon, *su culu*, a tutti i tifosi durante i milleminuti di recupero che l'arbitro avrebbe deciso di concedere dopo aver sentito – tra il bruciato

della carta igienica e dei fumogeni – un leggero *nuscu 'e panadas appena cottas*; nonostante la gentile concessione, però, il risultato dei tempi regolamentari rimane inchiodato sull'1 a 2.

Dopo una doccia per i giocatori e battute al vetriolo sugli spalti, ecco la vittoria dello sport: tutti al bar per un terzo tempo di puro agonismo. Il derby Oschiri-Berchidda prevede infatti (da regolamento FIFA) un terzo tempo da disputare presso i locali, dopo il quale vengono assegnati i 2 punti bonus alla squadra vincitrice: due punti pesanti visto che potevano riportare in vantaggio i padroni di casa, regalandogli la vittoria del derby. Giù quindi fiumi di birra in nome dello sport e dell'onore per il proprio paese. Dopo le regolamentari quindici staffe, la situazione era di sostanziale parità e l'arbitro, il sig. Mustazzolu (noto *Pirizzolu* a Berchidda) avrebbe fischiato la fine del match indicando il dischetto posto davanti all'etilometro per aggiudicare la sfida ai rigori.

Ed eccoli là, 5 eroici calciatori in fila barcollanti davanti al severo macchinario con un solo obiettivo: soffiare

(evitando di svenire o *nde cazzare tottu*) e fare segnare almeno 3,7 g/L di alcol nel sangue per ottenere il punto. La sfida era al cardiopalma e gli allenatori avrebbero deciso di soffiare per primi per dare l'esempio: entrambi in rete con uno stupendo punteggio di 7,1 prima di accasciarsi in coma etilico. Gli altri rigoristi, sebbene con quantitativi più bassi sarebbero riusciti ad andare a segno fino al rigore decisivo:



l'ultimo tiro dell'Oschirese era infatti affidato ad Antoni Muffa, giovane 21enne del posto che sembrava prossimo al ricovero. Momento di tensione: il Muffa si avvicina al dischetto con immane slancio, pronto a soffiare via tutto l'alcol accumulato ma – attenzione! – scivola e sbatte i denti contro l'infernale macchinario che gli assegna un clamoroso 0,00 g/L facendo esplodere la tifoseria del Berchidda in ulteriori 24 giri di birra e assegnando dunque la vittoria del derby agli ospiti per il clamoroso risultato di 4 a 1

il 26.01.1861 e morto il 28.08.1861 a soli 7 mesi; 6) Pietruccia Dau Corsini nata il 07.01.1863 la quale contrasse matrimonio il 13.09.1886 con Giovanni Antonio Crasta Scanu; 7) Antonio Sebastiano Dau Corsini (**A1b**) nato il 01.09.1865. Giovanni Dau Corsini (**A1a**); sposò in prime nozze il 22.11.1893 Francesca Augias Pischedda nata nel 1875 e morta il 03.11.1895 a 20 anni dalla quale non ebbe figli ed in seconde nozze il 13.05.1898 Maria Rosa Augias Pischedda sorella della prima moglie, nata il 12.08.1881 e morta il 22.12.1968, da cui ebbe 7 figli: 1) Francesca Angela Dau Augias nata il 08.01.1900 e morta nel 1980 che sposò Gio Maria Demetrio Diana Fogu nato nel 1880 e morto nel 1974; 2) Maria Antonia Dau Augias nata il 20.03.1903 e morta il 22.09.1903; 3) un'altra Maria Antonia Dau Augias nata il 12.06.1905 e morta il 09.10.1905; 4) Lucrezio Dau Augias (**A1a1**) nato il 16.10.1906; 5) Antonio Dau Augias nato il 18.11.1909 e morto il 10.08.1916; 6) Maria Giovanna Dau Augias nata il 20.04.1914 e

morta il 18.01.2011 che sposò Domenico Melis nato il 12.01.1905 e morto il 24.02.1993; 7) Gavino Dau Augias (**A1a2**) nato il 13.02.1916.

Lucrezio Dau Augias (**A1a1**) sposò il 21.06.1931 Anna Musselli nata a Tempio nel 1915 dalla quale ebbe 6 figli: 1) Mario Dau Musselli nato il 28.09.1934 che sposò il 25.06.1961 Maria Antonietta Cano a Tempio; 2) Paolo Dau Musselli nato il 24.10.1936; 3) Angela Dau Musselli nata il 12.03.1939 che sposò il 11.12.1960 Angelo Pirrigheddu; 4) Lidio Dau Musselli nato il 11.05.1941; 5) Maria Grazia Dau Musselli nata il 04.08.1943 che sposò il 13.09.1964 Giovanni Ladu; 6) Paolina Dau Musselli nata il 15.09.1945 e morta il 13.04.1946. Gavino Dau Augias (**A1a2**) sposò il 13.11.1938 Raimonda Masala nata a Illorai nel 1913 dalla quale ebbe 7 figli: 1) Giovannina Dau Masala nata il 19.05.1939 la quale sposò il 17.08.1958 Pietro Luigi Sanna nato il 28.11.1929; 2) Lucrezia Dau Masala; 3) Domenica Angela Dau Masala che sposò il 11.05.1975 Giuseppe

Menchini; 4) Stefano Dau Masala (**A1a2a**) nato il 16.04.1945; 5) Antonina Dau Masala nata il 29.11.1946 la quale sposò il 31.12.1967 Pietro Pinna nato il 28.12.1942; 6) Francesca Anna Dau Masala nata il 11.11.1949 che sposò il 04.06.1967 Giovanni Ignazio Desole di Tula nato il 15.04.1942; 7) Mario Dau Masala. Stefano Dau Masala (**A1a2a**) sposò Immacolata Guarro di Torre Annunziata (NA) nata il 03.02.1951 dalla quale ebbe 3 figli: 1) Raimondo Dau Guarro nato il 04.09.1971 che sposò il 25.05.1996 Ivana Murrighili dalla quale si è separato; 2) Giovanna Dau Guarro nata il 18.09.1976; 3) Maurizio Dau Guarro nato il 02.08.1983. Antonio Sebastiano Dau Corsini (**A1b**) sposò il 10.10.1898 Giovanna Antonia Scanu Meloni dalla quale ebbe Francesca Dau Scanu nata nel 1899 e morta nel 1995 che generò il figlio Salvatore Antonio Dau, nato il 12.06.1924, prima di sposarsi con Giuseppe Antonio Carta Calvia il 17.01.1931, contadino nato ad Oschiri nel 1885.

Documenti e cultura a Berchidda nel '900

di Giuseppe Meloni

Sono passati 14 decenni dalla nascita di Pietro Casu (1878-1954). Anche quest'anno, come è tradizione da tempo, e soprattutto in questa ricorrenza, l'Associazione Eredi ha organizzato una serata a sfondo culturale, nella corso della quale è stata ricordata ancora una volta la figura dell'illustre concittadino.

Il tema da approfondire, così come suggerisce il titolo della manifestazione, era "Documenti e Cultura a Berchidda nel '900". A prima vista i due termini possono apparire di difficile presa su un pubblico che, spesso, di sabato sera cerca qualcosa di più "leggero" per concludere in maniera soffice il difficile percorso settimanale. Per come si è svolta la manifestazione, comunque, quel titolo ha forse incuriosito i tanti che erano presenti al Teatro Santa Croce durante diverse ore di illustrazione e approfondimento.



I Documenti (con la lettera maiuscola) hanno occupato uno spazio consistente dei diversi interventi e hanno dimostrato come solo attraverso la lettura e l'esame di antiche testimonianze (nel nostro caso scritte) è possibile farci un'idea di quale spessore possano avere avuto le varie figure del nostro passato nella loro maturazione, nella loro azione, nella loro attività e – in definitiva – in tutto ciò che definisce la loro figura. La Cultura (ancora una parola con l'iniziale maiuscola) è il contenitore nel quale personaggi e momenti storici si muovono caratterizzando non solo individui ma intere realtà sociali come possono essere quelle di uno dei tanti paesi della Sardegna (nel nostro caso Berchidda) nel corso della prima metà del '900.

Contrariamente a qualche timore che si affacciava prima della manifestazione, nel corso della serata si è potuto constatare come il tema

proposto fosse interessante e incuriosisse i convenuti, ansiosi di ascoltare gli interventi dei relatori, tanto da riempire in ogni ordine di posti i sedili della sala. L'interesse dei presenti si è potuto poi constatare e quasi palpabile considerando il silenzio che ha accompagnato le diverse relazioni.

Ha presentato i lavori aprendo gli interventi e tracciando le prime linee degli approfondimenti che sarebbero seguiti, Bastianina Calvia, Presidente dell'Associazione e ideatrice della serata. Dopo un sobrio ed apprezzato cenno di saluto rivolto ai presenti dal Sindaco Andrea Nieddu, Giuseppe Soddu, Presidente Onorario della stessa Associazione, che ha voluto essere presente alla serata nonostante diversi impegni professionali nella sua sede di lavoro, lontano dalla Sardegna. Ha tenuto il primo intervento, rigorosamente in un apprezzato linguaggio logudorese-berchiddese, che non si è affatto appannato nonostante anni di lontananza. La sua relazione si è soffermata soprattutto sulle ricerche da lui fatte in occasione degli studi universitari, culminati in diverse pubblicazioni. Un ruolo centrale lo hanno occupato i documenti, le lettere, le poesie, le prediche, le bozze dei racconti e dei romanzi, tutti citati con riferimenti a manoscritti e dattiloscritti. Un'evoluzione della scrittura che accompagnava la maturazione del personaggio Casu di pari passo con una crescente disponibilità economica. Dapprima usava foglietti raffazzonati in vario modo, quindi fogli più ortodossi, dove il parroco scriveva con la sua grafia non semplice da decifrare e, per di più, mutevole nel corso del tempo, tanto che oggi gli esperti (e Giuseppe Soddu lo è) sono in grado di attribuire i vari scritti ad un periodo o all'altro della sua vita. Quindi, il passaggio all'uso di una bellissima macchina da scrivere (ancora esistente e presente nella foto) al cui fianco campeggia la scritta del marchio di fabbrica "IDEAL". Il segno, come ha sottolineato Giuseppe, che le prediche fruttavano bene, che l'oratore poteva disporre di un certo gruzzolo che, alla fin dei conti, fu destinato in gran parte ad aiutare il prossimo senza tornaconti personali.

Sono solo alcune curiosità che

emergono da un intervento accattivante, molto seguito, pieno di spunti che non è possibile analizzare tutti in questa sede.

Giuseppe Sini ha messo l'accento sul ruolo dello scrittore-sacerdote nella crescita del paese nella prima metà del XX secolo. Ha ricordato quanti scritti sul Casu siano stati prodotti in questi ultimi anni; di questi molti sono comparsi sulle pagine di Piazza del Popolo, a nome di diversi collaboratori. Tra i più recenti ha voluto introdurre alcuni temi legati agli studi di Maurizio Brianda che ha utilizzato le sue conoscenze per presentare documenti sui rapporti tra Casu e Deledda, finalizzati infine nelle sue tesi di laurea. Sini ha ricordato poi come il Casu fosse un attento osservatore di tutto ciò che lo circondava sia per la realizzazione del suo Vocabolario, sia per la stesura dei suoi romanzi, delle sue poesie, delle sue prediche, e che un punto di conoscenza gli derivasse dalle conversazioni che faceva col padre, Salvatore.

Maurizio Brianda, quindi, ha preso la parola per ampliare i concetti già introdotti da Sini sulla sua tesi e ha sottolineato un'originalità di vedute che collocano Casu e Deledda su piani differenti e che evidenziano come tra i due, dopo un primo periodo di "studio", maturò un atteggiamento di diffidenza e, se vogliamo, di presunzione reciproca.

Il pubblico presente ha apprezzato soprattutto l'originalità della tesi e la completezza di conoscenze che vengono, ancora una volta, dalla lettura diretta di documenti d'epoca. Infine, Maria Antonietta Mazza ha ripercorso la complessa successione di momenti e di attività che l'hanno avvicinata al mondo culturale di Pietro Casu. Grazie alle sue competenze, maturate durante gli studi per il conseguimento del titolo di Archivistica dell'Università di Sassari, ha illustrato i problemi di riorganizzazione dell'Archivio Parrocchiale che, dopo prime collocazioni in contesi assolutamente inadatti alla conservazione di documenti storici, è oggi ospitato in spazi più idonei (in parte nei locali della sacrestia della chiesa parrocchiale). Ha sottolineato l'importanza della documentazione di carattere documentario-anagrafico che vi è conservata e ha posto l'accento

Un'immagine di Berchidda in una relazione storico-economica della metà dell'800 il DIZIONARIO ANGIUS-CASALIS

di Giuseppe Meloni

BERCHIDDA 3

Vittorio Angius aveva l'incarico di tracciare un quadro della situazione dei diversi paesi, e tra questi di Berchidda, da presentare a corte. I sovrani sabaudi e i loro governanti non avevano, infatti, una conoscenza approfondita delle diverse realtà. Accanto alle statistiche e alle note di carattere economico (molte delle quali abbiamo illustrato nei due precedenti numeri dedicati a questa ricerca) emergevano osservazioni di costume, se vogliamo di spessore ridotto, ma pur sempre interessanti. In primo luogo un breve cenno all'usanza di portare un abbigliamento che - riporta la relazione - "assomiglia alla gallurese". Era un segno dell'influenza che territori limitrofi (la Gallura e Berchidda) esercitavano reciprocamente. Separavano le due realtà solo pochi chilometri di territorio, anche se impervio, caratterizzato com'era dalla presenza di aspre alture che, soprattutto d'inverno rendevano impraticabile il tragitto. Gli scambi di prodotti così come il pas-

saggio di mercanti era comunque frequente e giustificava non solo il diffondersi di una moda molto simile, ma il fattore determinava anche l'affermarsi di forme espressive simili nel linguaggio così come somiglianze si riscontravano nelle tradizioni e nella cucina.

Un cenno veniva poi riservato ad un'usanza che si voleva sottolineare come "moderna": "Nei funerali il compianto è quasi del tutto abolito." In rilievo veniva ricordata la passione dei berchiddesi per la musica e, in particolare, per i canti collettivi: "Il generale divertimento nei di festivi e nel carnevale è la carola intorno ai cantori".

Volendo offrire anche un panorama per quei tempi culturale, non veniva trascurato un ricco riferimento ad un berchiddese "di gran genio" il cui nome meritava di essere salvato dall'oblio. In particolare il riferimento era per "Alvaro Mannu, nato in questo paese sulla fine del secolo XVII, e morto nel 1773", tanto famoso ai suoi tempi, e conosciuto in tutta la Sardegna, dove era ricordato come

"Su Cantadore de Berchidda."

Il Mannu, che nel suo ramo può essere considerato un precursore, come emerge da diversi studi riservati in queste stesse pagine, primeggiava "tra i molti uomini d'ingegno poetico, e adorni della facoltà che hannosi dalla natura gli improvvisatori".

L'immagine che l'Angius ci offre è colorita e gustosa. Ricorda che intorno a lui le comunità si riunivano in occasione delle feste paesane, nei pressi delle chiese, "dove i popoli festeggiavano così dentro come fuori degli abitati, e pendevano per lunghe ore quasi estatiche alla dolce armonia dei suoi canti." La pratica della poesia estemporanea era assai apprezzata e seguita. Ma il Mannu era il migliore: quanti cercavano di imitarlo o di emularlo, alla fine, rimanevano "confusi, e senza lode". Solo nell'ultimo anno della sua vita la gloria che lo aveva circondato per lunghi periodi, cominciò ad eclissarsi e la sua fama su soppiantata da quella di altri astri nascenti.

continua

soprattutto su quella prodotta da Pietro Casu, abbondante e ancora in attesa, per gran parte, di ulteriori studi e pubblicazioni. Quindi ha ricordato gli interventi di riorganizzazione dell'Archivio Comunale, da lei curata assieme ad un gruppo di colleghi negli ultimi anni del '900.

Il tempo a disposizione dei relatori non ha permesso di esaminare a fondo l'insieme delle tematiche che la serata culturale si proponeva di approfondire. Un altro tassello si è comunque collocato sul quadro di conoscenze che sono state finora acquisite su Pietro Casu e sulla sua collocazione nel mondo religioso, sociale, culturale del suo paese e sui suoi rapporti con la cultura della Sardegna - e non solo - nella prima metà del '900.

A completare le relazioni e come stimolo per ulteriori riflessioni si potrebbe aggiungere che il Casu, oltre alle conoscenze di cultura popolare (storia, lingua, tradizioni) che gli derivavano dai colloqui con il padre e

con altre persone di esperienza, trasse lo spunto per approfondire e acquisire una completa padronanza delle sue acquisizioni dalla conoscenza di documenti che, durante la sua lunga permanenza a capo della parrocchia berchiddese, fu in grado di esaminare.

Mi riferisco, tra gli altri, al prezioso documento pubblicato nel 2004 nel volume *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800. Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*.

In questo appassionante racconto della vita del paese un esponente in vista della società locale, amministratore dei beni parrocchiali, Santino Fresu Casu (Mannu) descrisse episodi e momenti singolari che costituiscono un diario unico nel suo genere (anche perché scritto tutto in lingua sarda) che costituisce oggi per noi una miniera di conoscenze come ieri lo fu per il Casu. Lo scrittore usò i contenuti della Cronaca come fonti storiche per tingeggiare

gli episodi dei suoi romanzi traendone quelle sensazioni che ancora oggi permettono a noi, lettori del XXI secolo, di viaggiare nel tempo e immedesimarci in un mondo colorito e singolare.

Amministrazione Comunale BERCHIDDA Parrocchia San Sebastiano Comitato San Sebastiano e Santa Lode
L'Associazione EREDI PIETRO CASU organizza
Documenti e Cultura a Berchidda nel '900
Interventi: Giuseppe Soddu, Maurizio Brianda, M. Antonietta Mazza, Caterina Demartis
Cantones de Nadale: Piero Uleri - Giovanni Marongiu, Coro Polifonico Parrocchiale P. Casu, Coro Santu Sabustianu
Moderatore: Giuseppe Sini
Presenta la serata: Bastianina Calvia
BERCHIDDA - 20 Gennaio 2018 - ore 17
Teatro Santa Croce
Siete tutti invitati

CAZZA RUSSA

Sa cumpanzia 'e su Monte 'e giosso

3

di Agostino Sotgia

Cazza russa, come già detto in precedenza, significa caccia grossa, in altre parole quella dedicata al cinghiale, ma essa non finisce con la sola battuta.

I cacciatori, quando rincasano al luogo di ritrovo, si accomodano attorno a un tavolo "fiorito" di braciocce, salcicce, *panadas* (tortine salate tipiche della Sardegna composte di un involucro realizzato con la pasta violata e riempito solitamente con carne) e ancora pezzi di *tattalliu*, ossia frattaglie arrostate, infilzate nello spiedo, pietanza piuttosto prelibata e quindi da spartire in modo parsimonioso fra i presenti; il tutto accompagnato da bottiglioni di *piriz-zolu* (vino nuovo). Non manca la frutta in abbondanza e qualche dolce. Per finire in bellezza si gusta un ammazzacaffè, in genere *abbaldente* (acquavite), contenuto in fiaschette d'acciaio rivestite di pelle.

Proprio qui inizia la seconda parte della caccia e, a pancia piena, ci si lascia andare a vari commenti, a volte piuttosto animati, forse per colpa del calore corporeo provocato dalle abbondanti libagioni. Comunque ognuno ha da dire la sua per ciò che ha vissuto durante le 4-5 ore di caccia "attiva".



Tra i più euforici spicca *Gimmi*, fratello di *Giuanne Maria*, che dissente così commentando, insieme all'amico *Ninnio*: "A su quintu tiru at iscadriadu, l'apo 'idu tontonende e ch'est faladu intro una cora, bella *Gimmi*, moltu l'asa! – mi so nadu – mi pariat ispeighinende intro una tuppa 'e tiria". *Ninnio* riferisce che l'ha visto, complimentandosi da solo, stringendo simbolicamente la mano alle cime delle frasche sporgenti. In seguito *Gimmi* ricorda lo "scagliare" rabbioso di *Bobbi* che invece di fermarsi e mordere il cin-

ghiale, aveva continuato la sua corsa, invertendo la marcia. "Eo creio chi *Bobbi* arriviat a sa tuppa e mos-sigaiat su polcu già moltu, invece puntu l'apo intesu giannende (squittendo) a punt'in giosso", continua a dire *Gimmi* che con disappunto esclama: "Ma baffanculu, bah, torra faddidu!" *Ninnio* poi l'aveva visto togliersi il berretto, sbatterlo a terra e quindi calpestarlo con molta rabbia, poi ancora buttare all'aria la sua doppietta che francamente non gli dava molte soddisfazioni. *Ninnio* poi interrompe il discorso di *Gimmi* e precisa: "Eo minde fio abbizzadu si su polcu fit furriadu, cheret narrer chi l'as lantadu, como andamus e ab-baidamus!"

Quando il bravo ed esperto cacciatore *Dominigu Sanna* aveva intravisto la gran mole del cinghiale, giustamente si era rivolto ad altri compagni di battuta per ottenere l'aiuto necessario al trasporto dell'animale fino al luogo di ritrovo. Così quattro o cinque cacciatori, suoi vicini di posta, erano accorsi e si erano prestati con entusiasmo al trasporto dell'ambita preda. Il cinghiale era stato poi legato alle gambe e sostenuto da un grosso bastone lungo più del corpo dell'animale. Questo sistema ne consentiva il trasporto a spalle da due persone, che si alternavano con altre, poiché si trattava di un peso che sfiorava il quintale. Dopo molto fatica, il gruppetto che aveva trasportato il cinghiale l'aveva momentaneamente accantonato.

Naturalmente non poteva mancare una giusta stretta di mano, da parte della "squadra" a *Dominigu Sanna* che, è giusto dirlo, era stato molto bravo. Un colpo sparato a palla, una fucilata secca degna di un "gran signore" della caccia, che ha colpito il punto migliore della preda, quello situato sotto l'orecchio, così evitando all'animale un'atroce agonia, che spesso altri esseri più sfortunati sono costretti a patire.

Si continuava poi a parlare delle sfortune di *Gimmi* che comunque, discutendo con *Ninnio*, aveva deciso di osservare l'animale con la speranza di aver dato almeno un contributo alla festa della prima giornata di cazzarussa (caccia grossa). Il cinghiale, in attesa di essere macellato, era stato messo in un posto sicuro all'in-

Disquisizioni balistiche, canti popolari, assaggio di diverse qualità di vini e valutazioni da "sommelier", cuntrestos sugli argomenti più disparati e infine una macellazione da professionisti per un'equa distribuzione del "bottino".

terno del luogo di ritrovo, al riparo dai morsi dei giovani cani esaltati, per istinto, dall'odore del sangue. Attorno alla nobile preda si disponevano tanti cacciatori che, ammirando l'imponente mole, discutevano sulla sua età così dicendo: "Custu polcu at ses o sett'annos e forsi puru otto mih! moltemala però est rassu mih! a razza e sannas chi at! abbà ite bellu chi est, li cheriat fatta una fotografia!"

"Compà – dice addirittura qualcuno rivolgendosi in tono di scusa al cinghiale, oe est toccadu a tie, as a iscusciare ma custa est sa cazza!" Ognuno diceva la sua versione ed esprimeva il suo parere, ammirando continuamente la bellezza della natura selvaggia dell'animale, la cui sagoma era girata e rigirata. A questo punto *Gimmi*, con voce un po' delusa e cambiando discorso, blocca tutti e dice la sua: "Eppuru mi pariat de l'aer dadu!" – Aspetta, "abbaidamus 'ene", dice il cacciatore *Andreino Nieddu*, che non aveva ancora percepito l'ansia di *Gimmi*, e quest'ultimo intravedendo sempre di più l'avvicinarsi dell'ora dell'ennesima delusione, così rimuginava: "No dò mancu a su 'oe presu, si non l'apo dadu mancu oe cussu fusile lu leo e lu brujol!" – A questo punto interviene ancora *Andreino Nieddu* che dopo aver indicato un punto della preda esclama: "Abbà inoghhe!". *Andreino* già da prima aveva notato una ferita sotto la coscia del cinghiale che sicuramente, anche se sporgeva poco sangue, era dovuta, sulla base della sua esperienza, a un pallettone. Infatti, si notava un buco che passava da parte a parte la coscia, si trattava solo di stabilire qual era l'entrata e qual era l'uscita, ma poiché non c'era emorragia alcuna, la cosa sembrava piuttosto strana. Interviene anche *Antoni Aini*, ottimo ed esperto cacciatore che dice: "Custu est intradu da-e s'ater'ala!" – "T'apo nadu chi l'apo dadu! l'apo 'idu chi est ruttu, ehi già primma l'apo nadu!" dice allora *Gimmi*.

Andreino Nieddu è anch'egli un esperto cacciatore e quindi, cono-

scendo il luogo, ossia la posta (*Sa Inistra*), sa benissimo dove si trova la persona nel momento in cui spara al cinghiale e vede anche quasi "fotografato" l'animale nel momento in cui riceve lo sparo. Questo pallettone, penetrato nella coscia, però non riesce a svelare la traiettoria del tiro. "Ma insomma, dadu l'apo o no!", incalza *Gimmi* e qualcuno gli risponde dicendo: "Ehi già l'as dadu, ma non s'ischit comente l'as dadu, s'importante est chi su polcu siat inoghe, si no ista' dai Gimmi, custu polcu a cust'ora che fit istadu in Monte o in Alà o in Buddusò!"

A questo punto interviene *Ninnio* stroncando il discorso e battendo una pacca sulle spalle del suo amico *Gimmi* e quest'ultimo taglia la testa al toro e ripete: "Dadu l'apo, meda bi cheret! Aiozzi a buffare!"

Gimmi si fa più grande di quanto non sia di natura e diventa il vero protagonista della serata, lì nel ritrovo di *Cannaredu*. E allora si sentono voci di allegria che incitano a bere: "Assaza custu 'e sa zocca, est binu 'ezzu, ma est bonu, abbà s'ampullone, cussu est pirizzolu, attentos chi est unu pagu bulizadu mih!"

L'euforia e l'allegria contagia tutta la squadra di caccia, ma lui *Gimmi* è davvero il più eccitato anche perché tutti gli fanno festa e per lui sembra la fine di un incubo. Infatti, si dice che in cinquant'anni di possesso del porto d'armi, non sia riuscito ad abbattere mai nessuna preda. A dire il vero, *Gimmi* ha seri problemi di vista e quindi per lui inquadrare il mirino del fucile, è cosa praticamente impossibile. Adesso comunque *Gimmi* fa il bello e il cattivo tempo, tutte le attenzioni della compagnia sono su di lui, quasi trascurando un po' *Dominigu Sanna*, il vero protagonista. Questi, dopo aver ricevuto i dovuti complementi e le strette di mano, è relegato un po' nell'ombra, anche se lui è un tipo flemmatico e non fa una piega.

Dopo qualche oretta di baldoria anche lo stesso *Gimmi* si accorge del fatto che la squadra sta trascurando un po' *Dominigu Sanna* e siccome è legato a lui da un vincolo di profonda amicizia, decide di "trasportare" la festa dalle sue parti. "Aiozzi a se *Dominigu chi li canto una cantone bella!*", dice *Gimmi* rivolto alla greffa dei cacciatori e questi non se lo fanno dire due volte, sicuri del fatto che *Dominigu* inviterà a bere il suo ottimo vino. E così risuona la canzone di *Gimmi*: "Hippy ahi ai! Hippy ahi ai, il vecchio *Gimmi* non sbaglia mai!" –

"A sa cariga! (come per dire quante bugie!)", grida qualcuno da dietro. "Ma baffanculu!", risponde lui e cambiando discorso si rivolge a *Dominigu Sanna* e poi gli stringe la mano dicendogli: "Si no istat dai me, cussu polcu non l'aias isparadu, Tiu Gimmi già l'ischis chi sa settida la tenet, e comente si la tenet!" – "A sa cariga!", grida ancora il solito rompicatole che adesso fa innervosire *Gimmi*, il quale così minaccia: "Si resesso a lu conoschere, lu leo e l'attappo a costas de su muru!".

In molti ridono assieme al cacciatore Sergio, che è quello che si nasconde dopo aver sbugiardato *Gimmi*, tanto tutti sanno che quest'ultimo anche se sembra arrabbiato in realtà non si arrabbia mai. La festa è decollata nel ritrovo di caccia di *Cannaredu*, c'è chi intona (si fa per dire) qualche canzone del repertorio classico sardo come *Sa Bracca* o *S' Ave Maria* o magari altre più allegre e più facili.

La squadra si divide in tanti gruppi, perché qualcuno non vuole cantare e preferisce parlare, i cosiddetti *cuntrestones* (grandi conversatori). Fra i tanti che animano il divertimento, c'è sempre un gruppetto di amici che, a turno, deve rimanere più tranquillo, evitando almeno di bere meno degli altri, perché ancora c'è da fare un certo lavoro che richiede serietà e impegno, vale a dire la macellazione del cinghiale.

L'operazione avviene appena possibile utilizzando un bruciatore a gas che serve a ripulire l'animale dal folto mantello di setole e lana. In seguito si lava accuratamente raschiandolo con arnesi apposta costruiti, piuttosto rudimentali, ma abbastanza efficaci. Si procede quindi alla macellazione vera e propria, eseguita da una persona che deve essere rigorosamente all'altezza della situazione. Si tratta, infatti, di un lavoro molto pericoloso perché c'è il rischio di ferirsi con gli arnesi affilati e anche delicato perché, trattandosi di un maschio adulto, basta sbagliare un piccolo dettaglio o un minimo gesto, oppure assestare un colpo malamente o con troppa potenza, per rovinare la carne del nobile cinghiale. A volte la stessa, senza queste attenzioni, può diventare persino immangiabile. I cacciatori anziani questo comunque lo sanno

e il problema in genere non si pone, perché in ogni squadra è sempre individuata una persona capace di fare un lavoro da vero "artista". Infatti, questo esperto non solo riesce a macellare e a spartire la carne tagliando le varie porzioni in egual misura, ma riesce a fare una sorta di "autopsia". Il cinghiale è posto verticalmente e dopo che è stato pulito e sventrato, è diviso in due (in sardo si dice *illadadu*). In tanti per curiosità, durante questo rito, hanno voluto vedere quel famoso buco del pallettone rilevato nella coscia dell'animale. Tutti vogliono capire da dove derivi quella ferita che ha costretto il cinghiale a invertire il suo senso di marcia, facendogli preferire la discesa alla salita. I cacciatori sono tutti dello stesso parere e con certezza hanno stabilito che, per essere stato ferito in quel modo, il cinghiale è stato davvero sfortunato perché *Gimmi*, con molta probabilità ha colpito una delle tantissime rocce di granito e, di fatto, ha involontariamente fatto rimbalzare quel dannato pallettone che ha ferito appunto l'animale, anche se in maniera non troppo grave. Alla fine, per come si sono svolti i fatti, il tiro è stato comunque fatale al cinghiale che dopo essere riuscito ad arrivare quasi in cima, ha dovuto invertire la sua marcia andando inconsciamente incontro alla morte. Comunque, almeno per questa notte, nessuno ha intenzione di deludere *Gimmi* rivelandogli la verità, al fine di evitare di rovinargli la festa. Infatti, lo s'intravede felice in fondo alla stanza e lì, dopo essersi giratosi sa *ciccìa* (il berretto), è salito sopra un tavolo e balla applaudito dai tanti amici che lo circondano.

continua



Personaggi

Gimmi: Antonio Sanna nato a Berchidda il 05.01.1929

Giuanne Maria: Giov. Maria Sanna nato a Berchidda il 12.11.1933, ivi deceduto il 17.11.1996

Ninnio: Fresu Sisinnio Salvatore nato a Berchidda il 27.07.1931

Dominigu Sanna: Domenico Sanna nato a Berchidda il 16.12.1932

Andreino Nieddu: Andrea Nieddu nato a Berchidda il 30.11.1940

Antoni Aini: Antonio Aini nato a Berchidda l'11.02.1935

Sergio: Sergio Gaias nato a Berchidda il 27.08.1959

PIETRO CASU

Il romanzo deleddiano che guarda oltre

3 di Maurizio Brianda

«È certo che il romanzo sardo esiste, e se non è stato inventato dalla Deledda (ma forse anche sì)», – scrive Massimo Onofri – venne consacrato e reso inconfondibile in tutto il mondo proprio dalla scrittrice. È vero inoltre che essa non fu l'unica (nei primi del Novecento) a raccontare la sua Sardegna in lingua italiana, ci tentò, seppur con meno fortuna, anche Pietro Casu, e uno dei suoi romanzi riuscì – partendo dall'umile casa editrice Dessì di Sassari – a varcare il mare, approdando in Germania; mentre due parti de *La dura tappa* vennero pubblicate sulla «The Irish Rosary», prestigiosa rivista cattolica irlandese, grazie ad un certo Lodovico Hughes. La rivista, come riporta la lettera al Casu, aveva numerosi abbonati nel Canada e negli Stati Uniti d'America.

È bene quindi tener presente la produzione di questo scrittore, che dalla stragrande maggioranza degli studiosi viene definito come autore postdeleddiano. Eppure, come scrive Leandro Muoni nella nota prefazione a *Notte sarda* (2003), alcuni inizialmente accostarono la sua opera a quella della Deledda: lo stesso Pietro Casu lo conferma in un articolo de «Il Nurrage» del 1923.

Uno dei pionieri dell'antideleddismo fu il cagliaritano Egidio Pilia, che ribadì più volte la distanza che intercorreva tra l'opera dei due. Giudizio largamente in auge a tutt'oggi per la maggioranza dei critici. Secondo questa visione, per dirla con Nicola Tanda, Pietro Casu

«intende rompere con la tradizione deleddiana del romanzo sostituendo al "fatalismo" una concezione basata sulla fede e sulla fiducia di un rinnovamento di quella che veniva chiamata l'anima sarda»;

e il giudizio è stato fatto proprio dalla maggioranza dei critici. Tuttavia Pilia scriveva:

«Mentre nell'Italia continentale il primo ciclo del romanzo regionale, iniziato con successo dal Verga, si chiude poco dopo, per dar vita ad un secondo stadio di sviluppo completamente diverso da quello iniziale [...]. In Sardegna il romanzo a sfondo regionale rimane a lungo cristallizzato nella forma datagli dalla Deledda, con la sua numerosa e trionfante produzione letteraria, che domina incontrastata la letteratura narrativa isolana fino ai nostri giorni».



Solamente quell'elemento nuovo che si chiama guerra, dispiegandosi improvvisamente e trasformando la vita sarda con prontezza sorprendente, poteva e doveva provocare nella letteratura romanzesca sarda, come in tutti gli altri campi della vita spirituale isolana, una trasformazione radicale e completa.

È stata infatti proprio la guerra a indurre una schiera piuttosto numerosa di giovani scrittori

isolani a rompere una lunga e gloriosa tradizione letteraria consacrata all'autorità della Deledda, portando un soffio di rinnovamento, nell'arte Narrativa.

Fra questi pionieri del rinnovamento artistico regionale vanno posti i nomi di Pietro Casu, di Filiberto Farci, di Lino Masala-Lobina.

Che la guerra porti questi autori a seguire una nuova via maestra è incontestabile, ma è anche vero che accostare totalmente il Casu a questa schiera di autori è un po' meno corretto. Lo stesso Giuseppe Marci, nel suo *Letteratura sarda del Novecento*, parlando dell'accostamento tra il nostro autore e Filiberto Farci puntualizza:

«Il Casu non cade nell'equivoco, retorico e dannunziano, che porterà Filippo Farci ad una sostanziale esaltazione del-

la prima guerra mondiale e ai luoghi comuni dell'arditismo, del sangue versato per un nobile ideale, della patria e così via».

Il Casu, al contrario, riesce a vedere tutti gli aspetti negativi di una vicenda bellica che s'era iniziata con l'appello agli «Intrepidi Sardi!» ed era terminata con «molti figli di valorosi (che) muoiono di fame».

Occorre inoltre fare un'altra puntualizzazione, ricordando che, prima della Grande Guerra, il romanziere di Berchidda aveva già pubblicato *Notte sarda* e finito di scrivere *Ghermita al core*. Concluderemo quindi che l'opera del primo Pietro Casu non possa essere considerata postdeleddiana. L'opera che, come scriveva Nicola Tanda, rompe con la tradizione deleddiana è di fatto quella del secondo Pietro Casu.

Per Giuseppe Marci quindi nell'opera del berchiddese non c'è un vero e proprio strappo con la tradizione precedente, ma fa sì che si possa parlare piuttosto di un'evoluzione naturale. Tale affermazione è ancor più valida se prendiamo in considerazione il primo Pietro Casu, quello che – come la Deledda per altro – ci presenta una Sardegna sconfitta e non ancora pronta al progresso.

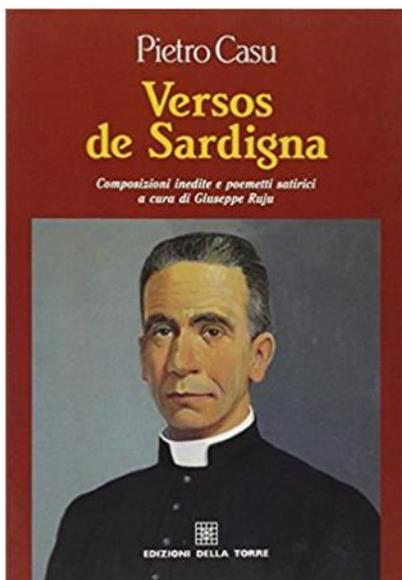
Ciò che invece accomuna il pensiero dei due critici è la stigmatizzazione dell'opera di questi autori:

Questi giovani sardi, innamorati di una Sardegna nuova, che essi sperano di redimere, attraverso la predicazione politica e la pace pia del lavoro, riuscirebbero simpatici, se spesso non fosse troppo evidente la tesi che li muove ad agire e li porta spesso ad essere poco verosimili.

Ciò che dice qua il Pilia e che conferma il Marci è corretto, ma ancora una volta sarebbe superficiale riferire tale giudizio all'intera opera dello scrittore. Talora sia valida l'equazione «Pietro Casu del primo stadio ≠ Pietro Casu del secondo» esulerebbe da questo giudizio sia *Notte sarda* che *Ghermita al core*. Per essi parleremo quindi di romanzi deleddiani che guardano oltre.

L'attesa di rinascita per la Sardegna impregna tutti i romanzi del cantore di Berchidda, sia che si parli di *Notte sarda* e *Ghermita al core* o dei romanzi della seconda produzione; ma nei primi lo scrittore appare più veritiero, descrivendo l'isola così come realmente gli si presentava. Se li analizzassimo entrambi ci accorgeremo di quanto l'accostamento

all'opera della Deledda – prescindendo ovviamente dalla lingua libresca del Casu – non sia così fuorviante. Entrambi presentano al lettore una Sardegna sconfitta, che ancora non riesce a lasciarsi alle spalle il suo terribile fardello. In *Notte sarda* sarà Ziza Zinilca a morire per mano dei suoi stessi parenti, ma l'omicidio dà al lettore l'impressione di trovarsi di fronte ad una catarsi tragica, della quale Ziza è la vittima sacrificale; la Sardegna ne uscirà sì sconfitta, ma potrà sperare in un futuro migliore, di cui l'alba («ma l'alba non era lontana») ne è l'emblema. Lo stesso discorso vale per *Ghermita al core*: la protagonista, Spiranza Luna, "colpevole" di essersi innamorata del generale



Silvio Rondani, nonostante i genitori l'avessero già promessa in sposa, verrà abbandonata da tutti, fino alla fine dei suoi giorni. Solamente dopo aver visto il corteo funebre accompagnare la figlia, il padre si renderà conto dei suoi errori lanciando «un urlo altissimo, che niente aveva di umano». Ancora una volta la Sardegna ne esce sconfitta, seppur anche qui il finale lasci intendere che verranno giorni migliori. Ma non è ancora arrivato il giorno, e la "notte sarda" ha mietuto ancora un'altra vittima: Spiranza Luna. Prendendo a titolo di esempio il *deleddiano Cenere* (1904), ma forse ancor di più il romanzo *Marianna Sirca* (1915) possiamo renderci conto di quanto il paragone non sia così forzato. *Marianna Sirca* vuole sposare a tutti i costi il bandito Simone Sole, contro tutto e contro tutti, anche contro le stesse convenzioni sociali di un mondo primitivo; ma anche qui la protagonista –

Sistema bibliotecario Logudoro NOVITA' SEGNALATE DA BERCHIDDA

Titolo	Autore	Editore
Risiko : i problemi degli italiani, le finte guerre della politica.	Giovanni Floris, Vittorio Amedeo Alessio.	Rizzoli.
Donne informate sui fatti: romanzo.	Carlo Fruttero.	Mondadori
Quello che non si doveva dire.	Biagi Enzo.	Rizzoli.
Ascolta la mia voce	Susanna Tamaro	Rizzoli
Inchiesta su Gesù : chi era l'uomo che ha cambiato il mondo.	Corrado Augias, Mauro Pesce.	Mondadori
L'Italia spezzata	Bruno Vespa	Mondadori
L'ultimo re	Bernard Cornwell	Longanesi
Echi perduti	Joe R. Lansdale	Fanucci
A rischio	Patricia Cornwell	Mondadori
Mare delle verità	Andrea De Carlo	Bompiani
Come Dio comanda	Niccolò Ammaniti	Mondadori
La storia di Lisey	Stephen King	Sperling & Kupfer
Fuori da un evidente destino	Faletti Giorgio	Baldini Castolfi Dalai
Inés dell'anima mia	Allende Isabel	Feltrinelli
Parlami d'amore	Silvio Muccino	Rizzoli
Olive comprese	Vitali Andrea	Garzanti
Antonandria	Pillonca Paolo	Domus De Janas
Erostrati e Astripeti	Cherchi Paolo	Il maestrale
La vedova scalza	Niffoi Salvatore	

come Spiranza in un certo qual modo – dovrà piegarsi e, nonostante l'atto di ribellione iniziale, finirà con lo sposare un uomo che assomigliava addirittura al suo Simone. Nel Casu, la protagonista troverà la morte; nella Deledda invece – per non trovarsi nella condizione di Spiranza – Marianna rinuncerà al suo proposito, segno che i tempi per il cambiamento non erano pronti. In *Cenere* invece il sacrificio finale di Oli è l'unica via possibile che potrà permettere ad Anania di prose-

guire la sua vita senza ulteriori scherni. Sacrificio – mi si passi il paragone – simile a quello catartico di Ziza in *Notte sarda*, con il quale potrà concludersi la terribile faida Scrocchiu-Zinilca, e che permetterà alla Sardegna di guardare verso il futuro. Le protagoniste dei due romanzi saranno entrambe "colpevoli" di essersi fatte trascinare dalla medesima passione amorosa che – nello sfondo di una Sardegna primitiva – non permetterà loro di sfuggire alla morte.

BERCHIDDA

Paese "riciclone"

di Giuseppe Sini

Ci sono notizie che fanno ben sperare sul futuro del paese. L'ultima in ordine di tempo è quella pubblicata in questi giorni in merito alla raccolta dei rifiuti. Secondo Eurostat, ufficio statistico dell'Unione Europea, il nostro è il paese che ricicla di più in Europa. L'Italia ricicla il 76,9% dei suoi rifiuti e nella classifica europea precede la Francia, che si attesta al 54%, l'Inghilterra (in procinto di abbandonare l'Unione al 44% e la Germania al 43% e. La media europea è pari al 37%, meno della metà di quella italiana. Complessivamente la Ger-

Tutti questi primati sono attribuibili ad una serie di motivi. I paesi del Nordeuropa (che hanno una differenziata molto avanzata) bruciano metà della spazzatura nei termovalorizzatori per produrre energia. Questo abbassa notevolmente la loro percentuale di rifiuti riciclati. La media europea è bassa anche a causa dei paesi dell'est, dove finisce in discarica fino all'80% dei rifiuti. In secondo luogo in Italia opera un sistema di consorzi di raccolta e di riciclo molto funzionale ed efficace: Conai per gli imballaggi, Coou per gli oli lubrificanti esausti, Conoe per



mania ricicla più spazzatura di noi: 72,4 milioni di tonnellate, contro le 56,4 del nostro paese; primato derivato da una popolazione pari a 82 milioni e ottocentomila abitanti a fronte di 60 milioni e seicentomila abitanti dell'Italia. Il nostro paese è comunque al secondo posto nella Ue anche dal punto di vista della quantità.

I dati più significativi per la nostra realtà sono i riciclabili tradizionali (carta, plastica, vetro, metalli, legno, tessuti): 26 milioni di tonnellate. Seguono i rifiuti misti avviati a selezione (14 milioni), i rifiuti organici e verdi (6 milioni) e i rifiuti chimici (1,7 milioni). Siamo anche il secondo Paese europeo, dopo la Germania, in termini di fatturato e di addetti nel settore della preparazione al riciclo.

per gli oli e grassi animali e vegetali, Cobat per batterie ed apparecchiature elettroniche, Ecopneus per gli pneumatici. I consorzi pagano i Comuni per ritirare i loro rifiuti e questo incentiva gli enti locali a fare la raccolta differenziata. Molto articolata e diversificata la situazione nelle diverse realtà regionali. Più virtuoso il settentrione, meno riciclone il meridione. La Sardegna si conferma, insieme all'Abruzzo, regione leader del Sud Italia per la buona gestione della raccolta differenziata di carta e cartone e migliora ulteriormente il

suo trend di crescita con un +5,4%. Sono oltre 79.000 le tonnellate raccolte nell'Isola nel 2016 secondo le stime di Comieco, il Consorzio nazionale per il recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica.

La raccolta regionale pro capite supera la soglia dei 47 kg/ab, non lontano dal dato medio nazionale pari a 53,1 kg/abitante. Spicca, però, il risultato della ex provincia di Olbia-Tempio che, con un tasso di crescita di +20,2%, si conferma la provincia più virtuosa della Sardegna, con i suoi 72,2 kg/abitante raccolti nel 2016. Si distinguono positivamente anche Cagliari e Ogliastra. La prima si aggiudica il primato per volumi totali raccolti (25.373 tonnellate annue), la seconda per un valore pro capite di 66,6 kg che supera di oltre

10 punti quello nazionale.

Il rapporto annuale certifica che la Sardegna continua a posizionarsi tra le regioni italiane più virtuose e questo grazie ad una serie di iniziative di premialità mirate all'incremento delle quantità raccolte e al miglioramento della qualità.

Il consorzio ha devoluto ai comuni virtuosi un importo pari a 2,6 milioni di euro per premiare l'impegno dei cittadini e delle amministrazioni. Molto resta da fare in termini di iniziative e di campagne di comunicazione per confermare e migliorare i sistemi di raccolta; i cittadini, comunque, opportunamente sensibilizzati, hanno saputo comprendere i messaggi traducendoli in virtuose pratiche comportamentali.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Biblioteca Comunale Berchidda, Maurizio Brianda, Pierina Caria, Sergio Fresu, Piero Modde, Radio Limbara, Agostino Sotgia.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2018
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori